

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 3/4 2023

«PRESENZA ITALIANA intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società. Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici»
(Art. 5 dello Statuto)

Brevetto per marchio
d'impresa n. 4019900
Roma, 12 febbraio 1986

Sul frontespizio:
Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di «Presenza Italiana»
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;
Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjić;
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;
Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore
arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

**DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE**
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

•
Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00,
Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2023
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it
ISSN 0042-3254
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

SOMMARIO

MARIO POMILIO E LE RIFLESSIONI SUL ROMANZO IN «LE RAGIONI NARRATIVE»

Atti del Convegno, Università di Torino, 22-23 marzo 2023

A cura di Dalila Colucci e Raffaello Palumbo Mosca

GIUSEPPE LANGELLA	Prefazione	5
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	«Le ragioni narrative» e una terza via del romanzo italiano	9
ANTONIO SACCONI	«Le ragioni narrative» di Mario Pomilio	13
FILIPPO PENNACCHIO	Critica e teoria nelle «Ragioni narrative»	24
ANDREA GIALLORETO	Le metamorfosi del romanzo: Pomilio cronista letterario del «Mattino»	42
DALILA COLUCCI	Per un romanzo nazionale popolare: il fascicolo n. 6 di «Le ragioni narrative»	60
LORENZO RESIO	Il sesto fascicolo di «Le ragioni narrative» tra memorialistica garibaldina e romanzo storico	81
RICCARDO DEIANA	Mario Pomilio e il partito d'azione: alcune considerazioni sulla presenza dell'azionismo ne <i>La compromissione</i>	96
GIUSEPPE VARONE	«Sempre agli stessi incroci». Pomilio narratore, compagno di viaggio nell'ora spenta	109
RAOUL BRUNI	L'enciclopedia interrotta. Pomilio e <i>Il cane sull'Etna</i>	126
LEONARDA TRAPASSI	Le ragioni traduttive: intorno ai romanzi di Mario Pomilio in Spagna	137
GIORGIO NISINI	Fondali neorealisti negli esordi di Rea, Pomilio e Prisco	153
LORENZO MARCHESE	Le ragioni narratologiche di Michele Prisco	177
LAURA CANNAVACCIUOLO	A proposito del romanzo. Luigi Incoronato in contrappunto	204
GIUSEPPE LUPO	Pomilio, l'appennino, la storia	216
DALILA COLUCCI, RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	Quattro domande su Pomilio: intervista ad Andrea Tarabbia e Filippo Tuena	227
LETTERATURA		
PAOLO SORDI	Pensieri nuovi per cose vecchie: il computer, la rete, i libri e la letteratura	234

CECILIA SPAZIANI	Seppur nella finzione, «vedranno chi è Artemisia»	250
VINCENZO CAPPELLETTI: APPARTENERE AL PENSIERO		
	Marconi e il nuovo universo della comunicazione	274
BIBLIOGRAFIA		
LETTERATURA:	di Giovanni Barracco	288

PREFAZIONE

Il convegno di cui qui si ospitano gli Atti, promosso e organizzato da Raffaello Palumbo Mosca col patrocinio e il sostegno concreto del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino e del "Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Pomilio", mette a tema, finalmente, un capitolo della nostra storia letteraria recente ancora rimasto troppo in ombra, nonostante l'antologia curata da Francesco D'Episcopo nel 2012 e qualche studio isolato: quello del sodalizio di una generazione di scrittori di area meridionale (Domenico Rea, Michele Prisco, Luigi Compagnone, Luigi Incoronato e appunto Mario Pomilio), nati in un pugno di anni, dal 1915 al 1921, che potremmo definire delle «Ragioni narrative», con riferimento alla rivista napoletana intorno a cui si riunirono e che divenne, in qualche modo, la loro bandiera.

Diretto da Prisco, il bimestrale ebbe vita relativamente breve: ne uscirono, infatti, appena 8 corposi numeri tra il 1960 e il 1961; ma essi bastarono ad accreditare un'idea di romanzo che merita ancor oggi di essere presa in seria considerazione. Gli scrittori delle «Ragioni narrative» entrarono infatti vivacemente nel dibattito letterario, con consapevolezza e larghezza di orizzonti, pronunciandosi, in particolare, contro gli esperimenti del *nouveau roman*, che allora facevano molto scalpore, suscitando pareri contrastanti. All'*École du regard*, che pretendeva di focalizzarsi sulla realtà materiale e inanimata delle cose a scapito della trama e proponeva una modalità di registrazione meccanica vicina a quella di un obiettivo fotografico o di una cinepresa, il gruppo napoletano oppose, come si legge nell'editoriale programmatico, un'«irriducibile fiducia nella narrativa come operazione portata sull'uomo: in una narrativa, cioè, che abbia l'uomo, i suoi problemi, il suo essere morale e sociale a proprio centro d'interesse»¹.

Gli scrittori delle «Ragioni narrative» vedevano bene che in gioco erano, insieme, il destino dell'uomo e il futuro del romanzo, inestricabilmente legati. Va da sé che rivendicare la necessità di un «ritorno all'umano» per combattere la «crisi di valori del nostro tempo» e difendere le “ragioni narrative” richiamandosi alla grande tradizione romanzesca dell'Ottocento poteva sembrare, in quel tornante cruciale della storia letteraria che sta a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, una posizione culturalmente conservatrice, di retroguardia. Ma, a parte il fatto che, a quell'altezza, la rivista napoletana non era la sola a prendere le distanze dal *nouveau roman*, trovandosi invece in buona compagnia (si pensi soltanto al «Menabò» o a «Nuovi Argomenti»), le riserve espresse nei confronti di ogni eccesso sperimentale, compreso il *pastiche* linguistico o l'impiego massiccio del dialetto, nascevano da una preoccupazione non immotivata e difficilmente contestabile: che la ricerca letteraria, cioè, ripiegasse nuovamente, come era accaduto nel primo dopoguerra, verso forme di disimpegno e di autoreferenzialità astratta e artificiale, spegnendo la tensione conoscitiva e trasformatrice, storicistica e sociale, che aveva caratterizzato la rinascita civile e culturale dei primi anni della Repubblica.

Lo scrittore che «rinuncia ad esercitare la sua pressione sul reale» viene meno, per Pomilio, a un compito preciso, che è quello di «essere un di più – il di più etico-storico, il di più coscienziale – di fronte alla realtà che rappresenta»²; concetto che Carlo Cassola avrebbe tradotto, riprendendo l'immagine pomiliana del «magnetofono»³, ovvero della riproduzione meccanica dei dialoghi dal vivo propria di certo neoverismo letterale degli anni cinquanta, in una formula assiomatica: «scrivere non è trascrivere»⁴. Comunque, se nell'immediato le tesi del gruppo napoletano ebbero la peggio, complice il sopravvento della neoavanguardia, che avrebbe cantato, forse un po' troppo frettolosamente, il *de profundis* al genere romanzo, oggi possiamo affermare che, alla lunga, le istanze psicologiche morali e strutturali difese dalle «Ragioni narrative» si sono riprese la rivincita.

Dentro questa preziosa cornice storico-critica acquistano un altro peso e un'altra risonanza tanto le ricognizioni più mirate su aspetti nevralgici della rivista, come la letteratura postrisorgimentale, quanto le relazioni dedicate ai singoli protagonisti del

sodalizio e ai vari aspetti del loro impegno intellettuale, a seconda dei casi politico o giornalistico, linguistico o letterario. Scorrendo l'indice degli Atti, il lettore di questo fascicolo noterà che, fatte salve le relazioni trasversali sulle «Ragioni narrative», l'attenzione prevalente (ma tutt'altro che esclusiva) è caduta su Pomilio. Mi corre l'obbligo di chiarire, prevenendo la sua eventuale sorpresa, che, al di là della statura obiettivamente svettante dello scrittore abruzzese, ciò è dipeso da una circostanza squisitamente congiunturale: il convegno torinese, quinto della serie, rientra infatti in un programma di iniziative, accademiche e non solo, incoraggiate e patrocinate dal “Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Pomilio”, che ho avuto il piacere e il privilegio di presiedere. In questa veste ufficiale, desidero esprimere a Raffaello Palumbo Mosca i più vivi complimenti per l'ottima riuscita della manifestazione e ringraziare sentitamente «Il Veltro» per l'ospitalità che ci offre.

GIUSEPPE LANGELLA

Note

¹ M. PRISCO, *Introduzione*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 1, 1960, pp. 3-4.

² M. POMILIO, *Dialetto e linguaggio*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 2, 1960, p. 29

³ *Ibid.*

⁴ C. CASSOLA, *I veleni critici*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 5, 1960, p. 28